

Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno

Documento dei Vescovi italiani del 1989

CAPITOLO I

UN PROBLEMA CHE COINVOLGE TUTTO IL PAESE

1. Alcune necessarie precisazioni

È opportuno premettere che molti dei nostri rilievi sulla situazione del Mezzogiorno sono riferibili a tutto il Paese, per la comunanza di problemi e l'interdipendenza che lega le diverse aree geografiche, anche se in rapporto al Sud essi assumono valenze peculiari, per vicende storiche e fasi diverse di sviluppo. Sappiamo, pure, che il Mezzogiorno d'Italia non è una realtà omogenea, sia in termini di contesti socio-culturali, sia riguardo ai rapporti di dipendenza economica tra centro e periferia che caratterizzano le aree con sviluppo anomalo.

Nel corso di questi anni si sono determinati processi di transizione e transazione tra "vecchio" e "nuovo", sul piano socio-economico come su quello culturale e dei mondi vitali.

Circa gli esiti di queste trasformazioni e le tipologie di sviluppo socioeconomico appare più appropriato parlare di "Mezzogiorni", ossia di aree differenziate — talvolta all'interno delle stesse regioni — di sviluppo come di emarginazione.

I termini della "questione meridionale", d'altra parte, sono sempre più termini nazionali, ed una questione nazionale non può essere ridotta ad un fatto regionale. Per la sua soluzione sono necessari pertanto l'apporto e lo sforzo solidale di tutte le componenti della società italiana.

2. Il problema del Mezzogiorno

Il problema del Mezzogiorno si configura come "questione morale" in riferimento alla disuguaglianza nello sviluppo tra Nord e Sud del Paese ed alle implicazioni di un tipo di sviluppo *incompiuto, distorto, dipendente e frammentato*. Continua a persistere infatti un forte squilibrio nello sviluppo rispetto al resto del Paese, come documentano le analisi recenti sull'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno.

Il divario in termini di reddito pro-capite dal 1950 ad oggi è rimasto sostanzialmente invariato, pur registrando una assai lieve diminuzione.

Ma il dato più negativo riguarda la disoccupazione: il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali nel 1988 ha superato il 20%; nel CentroNord, invece, è sceso al di sotto dell'8%. Per i giovani fino ai 29 anni, nel Sud questo tasso si eleva ad oltre il 45%, a fronte del 18% nel CentroNord.

Il divario tra le due aree del Paese, alla luce di questi indicatori, è perciò drammaticamente attuale.

La questione meridionale implica sostanzialmente l'esistenza di una crisi che è di tutto il Paese e non solo del Mezzogiorno, se si considera che l'incremento delle capacità produttive ha luogo in grandissima parte nel Centro-Nord, mentre la crescita della forza lavoro si realizza interamente nel Sud.

Il ritardo del Mezzogiorno, nella situazione attuale, non va tanto ricercato a livello di benessere materiale, cioè di mero reddito, quanto nella capacità di produzione e nell'occupazione. E le previsioni più attendibili prefigurano purtroppo il persistere

di gravi problemi, particolarmente per le opportunità di lavoro delle giovani generazioni.

3. Il problema del lavoro

Certo il problema dell'occupazione si presenta comune a tutto l'Occidente industrializzato nella presente fase di trasformazione, in seguito ai processi di ristrutturazione produttiva e all'impatto delle nuove tecnologie che hanno effetti ambivalenti e richiedono nuove politiche di sviluppo e di collocazione delle risorse. I nuovi posti di lavoro, che in campi diversi dal passato si riesce a creare, si rivelano spesso insufficienti a colmare l'offerta di lavoro, che diventa sempre più ampia per il crescente numero di persone che chiedono di lavorare e, soprattutto, diviene sempre più esigente, perché quanti oggi cercano un lavoro non si accontentano di un'occupazione qualsiasi, ma aspirano ad un lavoro qualificato e soddisfacente.

Particolarmente grave è il fatto che le persone maggiormente colpite dalla disoccupazione sono le donne e i giovani, costretti ad iniziare la vita senza speranze e senza prospettive ed a perdere anni preziosi della propria giovinezza nella vana ricerca di un lavoro. Non di rado esposti pertanto alla tentazione di disorientamento morale, o peggio, di aggregazione alla delinquenza organizzata, che promette loro immediati e forti guadagni. Nella *Laborem exercens* Giovanni Paolo II ha fatto, a livello di situazione mondiale, un'osservazione di grande importanza dal punto di vista etico: "Gettando lo sguardo sull'intera famiglia umana sparse su tutta la terra, non si può non rimanere colpiti da un fatto sconcertante di proporzioni immense: e cioè che, mentre da una parte cospicue risorse della natura rimangono inutilizzate, dall'altra esistono schiere di disoccupati e di sottoccupati e sterminate moltitudini di affamati: un fatto che, senza dubbio, sta ad attestare che sia all'interno delle singole comunità politiche, sia nei rapporti tra esse su un piano continentale e mondiale, per quanto concerne l'organizzazione del lavoro e dell'occupazione, c'è qualcosa che non funziona, e proprio nei punti più critici e di maggiore rilevanza sociale".

Il nostro Paese fortunatamente non conosce al proprio interno situazioni così drammatiche. Il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura però — per ragioni economiche, sociali e morali come la più grande questione nazionale degli anni '90.

4. Sviluppo distorto

La questione meridionale, pur avendo la sua espressione più vistosa nello squilibrio economico, non è riducibile ad esso. Lo sviluppo nel Sud non solo è incompiuto, ma è anche "distorto".

Il modello di sviluppo imposto al Sud non solo ha avuto effetti di disuguaglianza, ma ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri delle regioni meridionali. Modelli di organizzazione industriale importati senza sufficiente attenzione alle realtà locali e modelli culturali penetrati attraverso i mass-media hanno avuto effetti di disgregazione del precedente tessuto sia economico che sociale e culturale. Di qui l'ambivalenza di un tipo di sviluppo, in cui i modelli economici importati non si sono integrati in quelli socio-culturali del Sud.

Il Mezzogiorno ha infatti, come le altre regioni d'Italia, una grande storia, una sua identità culturale, ed anche una "vocazione" per il futuro del Paese.

5. I valori del Sud

Le popolazioni meridionali sono ricche di valori che non possiamo non ricordare.

— Un'etica del lavoro, come "fatica", sacrificio, ricerca sofferta di un posto di lavoro in terra straniera. Lo stanno a dimostrare le masse di concittadini emigrate nel Nord dell'Italia e dell'Europa, che si sono costruite attraverso il lavoro intenso ed il risparmio le basi per una vita più dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

— Il Sud è, ancora, un "luogo di vita", in cui sono risorse umane e grande agilità mentale; permane una cultura dell'amicizia e della lealtà interpersonale che può essere preziosa nel momento in cui, un po' in tutto l'Occidente, si cerca di correggere un tipo di sviluppo economicisticamente inteso, fondato sull'egoismo.

— Nel Sud esiste il gusto della diversità e della pluriformità. È una risorsa importante, perché può agire da antidoto contro la tendenza all'omologazione, tipica della società di massa.

— L'istituto della famiglia, pur risentendo dell'egoismo individualistico e in parte della cultura divorzista ed abortista di oggi, rimane tuttora un punto di riferimento e di forza che il Sud possiede e di cui è chiamato a dare testimonianza al resto del Paese ed anche ad altre aree dell'Occidente, dove la famiglia, come centro di affetti, di fecondità, di trasmissione di valori, di espressione di solidarietà, di assunzione di responsabilità collettive, è sottoposta a un devastante logorio.

— Soprattutto, è diffusa nel Mezzogiorno d'Italia una sentita religiosità popolare, che merita molta attenzione come terreno fertile per seminare e far fruttificare la pienezza dell'annuncio cristiano.

Questi valori, espressioni di una cultura e generatori di un ethos, hanno costantemente bisogno di essere sottoposti a discernimento, oltre che evangelizzati in profondità, per una trasformazione delle coscienze e della condotta di vita che conduca a una vera crescita morale e civile.